

LOUIS MASSIGNON

## I "Sette Dormienti" Apocalisse dell'Islam \*

Vi è un capitolo del Corano che, da 1300 anni, occupa nella liturgia del culto islamico una posizione particolare; è la sura XVIII "*Ahl al-kahf*" = "I Sette Dormienti della Caverna (di Efeso)". In ogni moschea, ogni venerdì, davanti all'assemblea dei fedeli (il cui obbligo è altrettanto rigido quanto la messa domenicale cristiana), un recitante (*qârî*) recita la sura XVIII.<sup>1</sup>

Attualmente questa recitazione non è integrale ovunque; secondo una testimonianza del 18 giugno 1947 (Egitto: Alessandria: Sig. Bekhatroh al-Shâfi'î), il recitante arriva in ritardo, verso le ore 11, declama velocemente l'inizio della sura, poi pesca a caso qua e là alcuni dei versetti seguenti, scelti tra i più facili. Conosciamo negligenze analoghe, per testi analoghi, presso la sinagoga ebraica e la chiesa cristiana (tagli al *Dies Irae*, nelle messe funebri, da parte dei cantori, a Parigi)<sup>2</sup>; di fatto, questo testo apocalittico viene recitato per motivi preventivi che lo rendono sempre più "antipatico" ai musulmani "illuminati", ma che una tradizione antichissima spiega così: questa declamazione settimanale ripara le brecce fatte al Muro di Gog e Magog (*Cor.* 18, 93; 21, 96) dalle orde barbare omonime, la cui irruzione causerà la fine del mondo. Evento "escatologico" del quale il resto della sura descrive i prodromi e del quale la preghiera dei credenti deve ritardare la scadenza.

Goldziher l'ha fatto notare: «Die... "Siebenschläfer"-Sure... überhallhin im Islam als Vorbereitung zum Freitagsritus üblich ist» («La sura dei Sette Dormienti è comune ovunque nell'Islam come preparazione al rito del venerdì», in *Richtungen*, 335).

### I

Ecco le tradizioni che dimostrano l'antichità di questa osservanza liturgica:

1. (Dhahabî, *i'fidâl*, 3, 51 = Ibn Hajar, *lisân*, 5, 151-152): «Colui che recita la sura al-kahf il venerdì, un chiarore esce da sotto i suoi piedi fino all'orizzonte celeste, che lo farà risplendere nel giorno del Giudizio, e i peccati da lui commessi tra un venerdì e l'altro gli saranno perdonati». Questo *hadith*, tramandato da un khorasaniano, M-bin-Khâlid di Kuttal, con una tradizione (*isnâd*) risalente al famoso *qârî Nâfi'* (di Medina), è stato considerato sospetto da Dhahabî, per le sue esagerazioni<sup>3</sup>; ma esso attesta, per via delle sue stesse fioriture, l'antichità ed il valore preventivo dell'osservanza.

2. (*durar kâmina*, 4, 96: un sogno nell'VIII secolo dall'egira.): la uri dice: «Io sono la tua dote perché hai recitato la sura XVIII il venerdì».

3. (Suyûtî, *itqân*, 2, 154): recitare la sura XVIII proteggerà dalle seduzioni dell'Anticristo (quando lo si vedrà comparire: i primi versetti, *futûhât*, 2,452).

4. (Shushtarî, *maqâlîd*, 442): la declamazione dei versetti 109-110 della sura XVIII protegge dal contagio (lebbra morale?).

5. Zayn al-Dîn Shâfi'î (verso il 980 dall'egira), *fath mu' in* (commentario di *qur'ân al-'ayn*; in 'Alî Maḥfûz, l.c.): «La recitazione a voce alta (individuale) della sura al-kahf è sconsigliata; Nawawî è categorico».

6. La congregazione dei Siddîqiya (risalente ai Banû-Sâlbih di Shiraz ed a Hallâj) recita *in primis* la sura al-kahf ai vespri del venerdì (Sanûsî, *salsablîl*, 31).

7. Il metodo per ricevere l'ispirazione dall'animo del Profeta consiste, secondo Abu 'Ibaqâ 'Ujâymî Makkî (in base ai sermoni dello sceicco Nûr al-Dîn Shûnî, del Cairo, pronunciati ad al-Azhar), nel recitare ogni giorno la sura XVIII, la sura XXXVI (e, ai vespri del venerdì, LXVII, CVIII, versetto 3, CXII, v. 1, II, v. 256 e dal 284 alla fine, e XXXIII, v. 56).

## II

Come vedremo, la sura XVIII aiuta essenzialmente a porsi sotto la direzione spirituale di al-Khadir e nello stato mentale del perfetto abbandono a Dio, in cui il loro *sonno* misterioso pone i Sette Dormienti; sonno durante il quale *Dio parla loro, tramite il loro Guardiano*, simboleggiato dal loro Cane (kalb), investito presso di loro del ruolo spirituale di *al-Khadir*.

a) Il *sonno misterioso* è un *dondolio* (*nuqallibuhum*), versetto 17, messo in relazione con l'hadith: «yâ muqallib al-qulûb» = «o Rivoltatore dei cuori»), come in una *barca* (v. 70, 78) sul mare (v. 60): barca della salvezza, tramite l'abbandono a Dio; in una «fede immediata» (bilâ wâsita: Nasrabâdhî); nell'«ombra della Saggezza primordiale» (Hallâj); nella «unione da essenza a essenza» ("ayn al-ljam": Ibn 'Atâ)<sup>4</sup>; il santo, dice Shushtarî, «perde il sonno normale ed entra nel sonno degli Ahl-al-Raqîm» (*maqâlîd*, f. 430); è la «notte della consacrazione» (laylat al-mash); il «ritiro devoto» (khalwa) dei mistici che non hanno altra Guida che Dio (come Hallâj: «ana 'ala madhhab Rabbî»)<sup>5</sup>; esso dura 309 anni lunari (= 300 anni solari)<sup>6</sup>; è una sospensione del tempo, secondo Ibn Sînâ (*najât*, 189): «il tempo si raffigura soltanto attraverso il movimento; quando nessun movimento è percepito, il tempo non è percepito, come nel tema dei Sette Dormienti»; è lo stato della santità, walâya (v. 42), poiché «i Santi accettano passivamente gli stati mistici, che li dominano, al contrario dei Profeti, che comandano agli stati senza subirli», dice Hallâj a Shibli<sup>7</sup>; è l'abbandono eroico dei meriti («tark ujrat al-'amal min adab al-fityân», Ibn 'Atâ)<sup>8</sup>, ciò che fa la *futuwwa*, l'onore dei prodi che sono i Sette Dormienti, fitya (v. 9, 12), come Abramo è stato fata (*Cor.* 21, 61 ); è la "morte" dei mistici, come quella dei Sette (Sahl, in Qushayrî, 90).

b) Dio parla loro, tramite il loro Guardiano: «I prodigi che accaddero ai Sette Dormienti, quando il loro Cane parlò loro» (Qushayrî, 189: 'Izz Ibn Ghânim Maqdisî, *hall*, 78)<sup>9</sup>; «mettendoli alla prova e valutando fino a che punto arriva il loro amâna» (= accettazione del mistero della predestinazione, *Cor.* 33, 72, secondo *Bâkûra* nuşayrî, 88); egli annuncia loro la Buona Novella [Bushra = Evangelos, nel sermone sciita<sup>10</sup> citato da Ibn al-Athîr, nell'anno 420 dall'egira: 'Alî (huwa) al-Bushra al-Ilâhî, mukallim al-fitya Ashâb al-kahf] versetto collegato con al-Bushra ad Abramo, al momento della sua preghiera eroica (*Cor.* I I, 72, 77); «la buona novella dell'Amicizia di Dio» (*Cor.* 10,65; 39,19; 12) a coloro che hanno rinunciato agli idoli, ai quali Egli confida i castighi escatologici che si verificheranno al momento del «clamore di giustizia» (sayha bi'l haqq, *Cor.* 50, 41 = nidâ'l mu-nâdî) del loro Risveglio (raj'a, karra: inizio del regno millenario dei santi).

c) Nel loro sonno, i Sette Dormienti apprendono da Khadir la preghiera d'intercessione comunitaria (ighfir lil Umma = aslih, secondo Ma'rûf Karkhî: *ghunya*, 2, 72): «Ripara (il Muro di Gog), perdona la Comunità»; poiché in sonno essi non praticano l'osservanza, questa preghiera che va oltre la Legge, rimettendo il debito di altri (contrariamente a *Cor.* 6, 164), fa di loro i Santi della generosità del cuore (sakhâ = futuwwa), i Prodi (fitya), simili in ciò ad Abramo, il primo dei convertiti a questo abbandono che è il vero Islam. Come lui, essi sono gli intercessori che, dal diluvio universale, rappresentano i giusti (14, o 7, o 5) che salvano la loro città peccatrice dalla collera di Dio (Ibn abi'l Dunyâ, *awliyâ*, p. 115; cfr. Shihr-b-Hawshab, e Hakîm Tirmidhî, *nawâdir*, in Suyûtî, *hâwî*, 2, 246-251); essi hanno poteri "apotropaici" (si avvicendano per cooptazione). Sono conformi al «cuore (qalb, yaqîn, minhâj) di Abramo». Abramo non ne aveva trovati che Tre Il (dei Dieci richiesti) a Sodoma. Il numero Sette deve indicare coloro che Abramo rivendica e che non otterrà che alla Fine (10-3 = 7). In ogni caso, la famosa invocazione comunitaria ad Abramo (eco della preghiera d'offerta nella pianura di 'Arafât): «Benedicici, proteggici... come Tu hai benedetto e protetto Abramo e i suoi», «kamâ şallayta, kamâ bârakta 'ala Ibrahim wa'âlihi», che domina tutta la liturgia della preghiera canonica nell'islam, richiede, in fondo, la presenza di Intercessori abramitici (14, 7 o 5) nella Comunità, in ogni momento. Si tratta degli Awtâd, i Pali della Tenda santa, che lanciano scintille contro i crimini (*Cor.* 77, 30; cfr. Ja'far-bin-Mansûr al-Yaman, *Kitâb al Kashf*, 1947, p. 59-70), secondo Ghazâlî (*munqidh*, 17; *jawâhir*, 155); degli Abdâl, Pilastrini di sostegno del mondo di quaggiù (Mursî, *lataïf al-minan*, margine, I, 112; 'Arzq. Kashî, *tafsîr*, in *taraïq*. r. 60). Sotto il controllo del "Khadir" a loro contemporaneo, poiché ogni epoca ha il suo Khadir (riguardo allo stato mistico supremo detto "khadiriya", cfr. Abû Tâlib Makkî, *qûi*: Qûsî, *wahîd*, ms. f. P. 3525, 59b, 69a, cfr. De-

pont, 86, n.; e Sha'rânî, 11, 25, 27, 31, 57, 69: per Ali Wafâ e H. Tustarî; cfr *isâba*, I, 433)<sup>12</sup>, i Sette (fiancheggiati dai Quattro e dai Quaranta) formano, per cooptazione gerarchica, il Concilio permanente dei Santi di Dio, che distribuisce ogni anno alla Mecca le "sorti" degli uomini; Khadir risiede a Gerusalemme tra Bâb al-Rahma e Abwâb al-Asbât; prega il venerdì in cinque luoghi (= cinque settimane), Haram della Mecca, Medina, Aqşâ di Gerusalemme, Qubâ, Tur Sinâ (Bandanljl lo fa pregare in questi cinque luoghi subh, zuhr, 'ishâ e 'asr), mangia ogni due venerdì un tartufo (kam' ât) e del sedano, beve una volta al Zamzam (la Mecca) e una volta al Jubb Sulaymân (Quds) e fa le sue abluzioni a 'Ayn Salwân (Siloé) (hadith di Shihr-bin-Hawshab, in Bundârî, *ta 'rîkh Baghdâd*, ms. P. 6152, f. 95b-96a; secondo il sig. Must. Jawâd).<sup>13</sup> Gli operai che si ammazzano di lavoro a Bagdad dicono, al posto della solita Tasliya maomettana: «Yal-Khidir, ya' Bu Mhimmèd»; e le madri rassicurano così i loro piccoli spaventati: «Yammak Khidir Eliyâs, yâbah» (comunicazione amichevole del sig. Must. Jawâd): al centro di Bagdad (W.), vi è la diga di Khadir-Eliyâs.

d) Questa meditazione secolare del popolo musulmano ogni venerdì sulla sura XVIII ha permesso una diffusione assai vasta della credenza nel valore preventivo dei sette nomi dei Sette Dormienti (già attestata nella Nubia cristiana nell'VIII secolo d.c.).<sup>14</sup> Li si pone sulle coppe, sulle poppe dei battelli commerciali, tanto ad Aden («maksalimînâ fityat al-kahf, wa Martunsun, Bînûnusun, Dunuwânisi/wasâra yalîhî Yûnusun Dûnuwânîsun, wa' Akfiwashî mawsûlatun bi-Tûnunisi/bihâ'tlub bihâ'rub wa'mshi fil nâri wa'tfihâ wadâwu sudâ'a'lra'si min mutarayisi/ waman khâfa min bahrin wa qatlin wa in bakâ sabiyun wa intahrus bihâ'lmâla tuhrasi»; secondo Manjuwî, di Zafâr, in O. Löfgren, *Arabische Texte z. Kenntnis der Stadt Aden im Mittelalter*, Uppsala, 1936, 2, 90), - quanto all'Ammiragliato turco (cfr. Hammer, *Constantinopolis*, 60-61); la marina da guerra turca era dedicata ai Sette Dormienti. Ed esistono numerose miniature nelle quali i contorni della barca, delle vele e dei remi sono formati dai nomi dei Sette, scritti in bella grafia. Il *tafsîr* del khalwatî turco Ismail Haqqî (s. XVIII, p. 233) riconosce questo valore preventivo.

Il loro Cane "vigilante"<sup>15</sup> figura in numerose opere letterarie (epitaffio del poeta sciita Ibn al-Hajjâj, † 391 a Kazimên; commento d'Attal', *tadhk*, I, 7, su Jamâl Mawsilli, allusioni di Kîlânî, bahja e fath).

e) Questa meditazione popolare si è precisata per i mistici sunniti nella considerazione del Risveglio dei Sette Dormienti, dei Santi degli Ultimi Tempi, ad opera di Hallâj<sup>16</sup> (che sarebbe morto nel 309 dall'egira; credenza yezidita e bektashita), nel quale egli assume il ruolo di Khadir e il nome escatologico di "Mansûr", capo dell'avanguardia khorasaniana del Mahdi e di Gesù; che porta anche il nome di "Shu'ayb-bin-Sâlih"<sup>17</sup> (da quello di due profeti che hanno proclamato il "clamore di giustizia", come lui l'"Ana'l-ḥaqq"), venuto da Talaqan, bastione orientale del Muro di Gog dai tempi di Alessandro e fino all'epoca dei Sassanidi.<sup>18</sup> Altri, dei Shadhiliya, hanno identificato<sup>9</sup> questo "Shu'ayb" con il santo di Tlemcen, Abû Madyan Shu'ayb, il cui discendente di IV grado è Abû Madyan Shu'ayb-bin-A. A. bin-Muhammad-bin-Shu'ayb, fondò a l'Aqşâ di Gerusalemme il waqf del Mirbat al-Burâq, in ricordo del Mi'râj, presso il Muro del Pianto, il 29 ramadan del 720 dall'egira.<sup>20</sup>

f) Presso gli sciiti, tale meditazione ha assunto un aspetto più carnale, riguardo agli iman Alidi discendenti del profeta, o più spirituale, riguardo ai Clienti Adottati (mawâlî; formula "antâ minnâ Ahl al-Bayt"). E la meditazione imamita della sura XVIII si trova alla base, in entrambi i casi, di tutte le rivolte «per la giustizia escatologica», che si preparano tramite iniziazione, sin dal tempo degli Abbasidi (rivolta di Abû Muslim, "Cliente Adottato", come Salmân).

Bisogna immaginarsi l'aspetto dell'Assemblea del venerdì alla moschea: il servizio viene interrotto dalla *khutha* in cui il predicatore (come nel canone della Messa di rito orientale) ricorda esplicitamente i Capi ufficiali della Comunità dei sunniti (usurpatori, agli occhi del legittimismo sciita); poi si legge la sura XVIII, nella quale si vedono dei Santi di Dio, ora perseguitati ora incaricati di rivolgere dei rimproveri ai profeti ufficiali. Anche gli sciiti identificano i Sette Dormienti con i Sette Imam degli ismaeliti, rimasti nascosti per 309 anni<sup>21</sup> nella "caverna", fondatori dell'anticliffato dei fatimiti nel 309 a Mahdiya; il loro "Risveglio" è la Raj'a. Si tratta della dottrina degli Ikhwân al-Safâ. Gli estremisti "carnali" fanno del Cane Guardiano 'Alî, genero del Profeta; qui divinizzato, avendo concesso al suocero usurpatore una dilazione di 309 anni; egli afferma, nella Khuçbat al-

Bayan: «Ana Mukhâṭib Ahl al-kahf», «Io sono l'Interlocutore dei Sette Dormienti» (versetto 115), e, presso 'Awnî: «Io sono l'Interlocutore dei Sette Dormienti durante la Notte della Consacrazione» (Shamâlis, Khasîbi; *bâk*, 17).

Gli estremisti spirituali sciiti (Drusi) identificano il Cane Guardiano con Salmân [che per loro è Khadir<sup>22</sup> come per i Nusayri, cat. Antun Beitar, in Niebuhr]. Lo stesso fanno i Nusayri Kelazi (*'aqîda ḥalabiya*) Ibn Shahrâshûb e Tabarani (che fa dei Sette i Sette Clienti Adottati subordinati a Salmân, i suoi cinque Orfani, aytâm, e i suoi due Walî).

A metà strada tra sciiti e sunniti, alcuni musulmani semi-mistici fanno dei Sette Dormienti i Sette Profeti Mab'ûthîn: Adamo, Idrîs, Noè, Abramo, Mosè, Gesù, Maometto. Altri, psicologi dell'estasi, identificano i Sette con sette potenze concentriche dell'anima (delle quali essa si sveste, come Ishtar delle sue vesti colorate, - nell'estasi: rūḥ, qalb, 'aql nazari, 'aql 'amalî, quwwa qudsiya, sin, khafâ), custodite, quaggiù, dal loro Cane (Nafs ḥayawaniya = spirito animale; le sue due zampe: ghadabiya, shahwiya).<sup>23</sup>

g) Una tradizione musulmana, riportata da Mustafa M. Falakî, nel suo *hidâyat 'abbâsiya* (Il Cairo, 1311, p. 63), pone la festa dei Sette Dormienti<sup>24</sup> il 18 del mese di rajab; a metà strada tra Raghâib (7 rajab), Concepimento del Profeta, e Mi'râj (27 rajab), sua Ascensione Notturna.<sup>25</sup>

h) È noto che la meditazione "prescientifica" dei semiti tenta di stabilire la verità tramite due metodiche di ragionamento fondate sulle lettere dell'alfabeto (28 in arabo) prese secondo il loro valore cardinale di cifre (L = 30), o secondo il loro valore ordinale di geroglifici (L = particella grammaticale esplicativa = tajallî, la trasfigurazione). I Dormienti di Efeso, secondo lo stesso Corano, (v. 21), erano Tre, Cinque o Sette?<sup>26</sup> O in numero superiore (28, ad esempio, = 7 x 4, cifra degli anwâ. del Calendario delle Pleiadi)? Si ritenne che essi fossero stati trasportati all'Empireo, dove divennero le Pleiadi (3, 5 o 7: bâk. 88.90, 93), oppure l'Orsa Maggiore (Baqlî, kashf al-asrâr). Se fossero stati tre<sup>27</sup>, si sarebbe trattato, secondo i primi eremiti sunniti (Sari Saqati), dei Tre Santi murati vivi del haadith di Abû'l Fadl M-bin-Mansûr (Muqaddasî, 176), punto di vista d'origine ebraica (secondo Ism. Haqqî), giacobita (secondo Zaamakhshari, Beïdawi), o melchita del Najrân (A. H. Jayyâni). Se fossero stati Cinque, secondo il punto di vista nestoriano (o giacobita), ripreso dagli sciiti, sarebbero stati i famosi Cinque Testimoni della Mubâhala (e cioè, fisicamente, gli Ashâb al-Kisâ, Maometto, 'Alî, Fâtima, Ḥasan, Ḥusayn; e, spiritualmente, i Cinque Sîn, Salmân, Miqdâd, Abû Dharr, 'Ammâr, 'Uthmân-bin-Maz'ûn; con o senza un Sesto, il loro Guardiano); per il rapporto tra i Tre e i Cinque si noterà che, nelle miniature della Mubâhala, Cinque musulmani fronteggiano Tre cristiani; e che Tre + Due = Cinque, nella teofania di Mambre e nell'iconografia bizantina preislamica (Abramo e Sara, davanti ai Tre angeli). Il testo coranico forniva ancora due nomi propri da identificare, per la meditazione islamica: Raqîm, letteralmente l'Iscrizione del frontone della Caverna<sup>28</sup>, identificata, poiché è la prima moschea islamica (masjid) citata nel Corano con l'Assemblea dei Credenti, personificata in una Donna, Fâtima (= Raqîm, in *'aqîda ḥalabiya*, 28b), come la Sinagoga cristiana nell'*Apocalisse* di San Giovanni (XII, 1-6); rifugiata nel deserto. E Wasîd, la funzione del soldato di guardia, affidata al Sîn (= lo Spirito Santo), identificato con Salmân (*'aq. halab.* 28b).

### III

Quelli che abbiamo appena elencato come risultati della meditazione collettiva del popolo musulmano su questa sura XVIII, letta pubblicamente ogni venerdì, sono abbozzi di un rituale e di una liturgia, ridotti oggi allo stato di vestigia portate avanti da qualche setta deviata.

Più straordinaria è la traccia storica di questa meditazione, che tenta di scorgere, nel tempo, gli interventi dei Sette Dormienti: nell'anno III del regno del primo abbaside, Saffâḥ, che aveva dichiarato, contro gli Alidi (Saba'iya), di voler mantenere il potere legittimo fino a quando Gesù, figlio di Maria, sarebbe venuto a reclamarlo<sup>29</sup>, si annuncia l'apparizione di otto personaggi, i Sette Dormienti (e il loro Guardiano), in un cimitero di Damasco (Assemani, *De patriarchis*, 68; cfr la sua *Bibl. Or.*, 2, 432), precursori di questa Venuta. I sovrani abbasidi, assai preoccupati di tale scadenza, tentarono di determinare quanto questa fosse imminente, inviando degli ambasciatori per verificare su quale lato del loro corpo i Sette Dormienti fossero stati girati da Dio. Il califfo Mu'tasim mandò così un

ambasciatore a Efeso (Bêrûnî, *Chron.* 285), sotto Yahya Ibn al-Munajjim, che ritornò con numerosi manoscritti greci, per i quali egli creò a Baghdad un ufficio di traduzioni (una leggenda glieli fece trovare nella caverna dei Tesori di Apollonio di Tiana, ad Amorium, altro sito dei Sette Dormienti).<sup>30</sup> Il califfo Wâthiq inviò un secondo ambasciatore a Efeso<sup>31</sup> insieme all'astronomo Muhammad-bin-Musa; e poiché aveva fatto un sogno sul crollo del Muro di Gog, spedì un altro ambasciatore, Sallâm, che, passando per Derbend, aggirò il Mar Caspio e tornò per il Khorasan. Si sa anche che Edoardo il Confessore ebbe una visione relativa al "rivoltamento" (taqlîb) sul lato sinistro dei Sette Dormienti, dopo 600 anni sul lato destro, il che annunciava 74 anni di calamità per l'Impero Bizantino (dal 1051 al 1124 della nostra era)<sup>32</sup> Infine, sin dal nostro IX secolo, l'Islam ha identificato "Gog e Magog" (*Ezechiele*, 38-39) con i turchi, che non hanno cessato di essere per lui il popolo apocalittico per eccellenza (M. S. H. di Bhopal, *idh'a*, 1293 dall'egira; *Mélanges Henri Gregoire*).

Questa meditazione collettiva si è dimostrata ancora più copiosa per quanto riguarda la localizzazione geografica della Caverna, al momento in cui Efeso era ancora inaccessibile per l'Islam. Ha forse avuto inizio nel Najrân, poiché la festività latina dei Sette Dormienti, il 27 luglio, coincide con quella dei martiri del 524 nel Najrân (e Giacomo di Sarug è unito ad entrambe). Poi si è spostata alle frontiere della guerra santa, nelle guarnigioni dei soldati, negli eremi degli anacoreti al limitare dei deserti. A Raqîm, 7 km a sud di Amman (Giordania), visitata da Muqaddasi, e da Clermont-Ganneau<sup>33</sup>; a Yarpûz (Arabissos), ad 'Ammûriya. A Qoço, presso Turfan (Mongolia)<sup>34</sup> In Andalusia a Toledo, Cordoba (Janân al-Ward)<sup>35</sup>, a Loja, presso Granada (moschea costruita nel 532 dall'egira).<sup>36</sup> Nel Magghreb, a Tebessa (Bakrî), al Capo Matifou<sup>37</sup>, e in altri luoghi, che sono probabilmente delle semplici grotte per il ritiro spirituale, dove invocare, per poter essere guidati, la presenza di Khadir, come fece Ibn al-Dabbâgh nel 1121 dall'egira ad Ibn Hirzahim presso Fès. In Egitto, al Moqatlam, un'iscrizione in neskhi, studiata da J. Maspero, e poi da J. Sauvaget, datata 905 dall'egira (= 1499 d. C.), riproduce, sul frontone della caverna del Maghâwrî, i versetti 8-11 (e parzialmente il v. 12) della sura XVIII, con il seguente commento: «Dio e il suo Profeta hanno detto il vero. Questa zâwiya al-Maghâr (... è stata costruita) per ordine dello sceriffo husaynide Ni'matullah al-Walî nel 905». Qualche anno più tardi, Qayghusûz vi insediò dei religiosi bektashiti, che vi si trovano ancora (tombe con epigrafi albanesi), e che ne facevano uno dei "ribât" della guerra santa "spirituale" dei quali alcuni hadith hanno esaltato il valore; attualmente, però, la loro fama è diminuita. La "Caverna" è essenzialmente il Rifugio (Ma'wa) dove il Mahdi attende in segreto il Ritorno di Gesù.<sup>38</sup> Nei *tekkié beklashiti*, colui che introduce all'interno gli estranei (mihhmandar = XII impiegato) è soprannominato al-Khadir.<sup>39</sup>

#### IV

Dopo avere passato brevemente in rassegna il grande rigoglio della meditazione di tredici secoli dell'Islam sul *textus receptus 'uthmanicus* della sura XVIII, è ora indispensabile affrontare il processo di accostamento dei temi che vi sono trattati, e che, se formano per il recitante credente un tutto omogeneo, sono stati da tempo scollegati gli uni dagli altri dalla critica europea.

Non vi è dubbio che la struttura stilistica della sura XVIII la renda una composizione letteraria omogenea. Ed è fondandosi sulla ripartizione nei diversi temi della sura delle medesime rare parole "induttrici" (*ladun* -ka, -nî, -nahu, -nâ, v. 2, 9, 64, 75) che i recitanti hanno stabilito delle "corrispondenze" e delle "simmetrie" che ci appaiono contestabili tra le parole identiche o analoghe che articolano le diverse tematiche nella sura: *fitya* [v. 9 = fi'ya, v. 41, nell'utilizzo da parte di 'Aq Hamahdan, di un verso celebre<sup>40</sup> su quei "puri credenti" che non sono né musulmani, né ebrei, né cristiani, a Qâdisiya]; *bushrâ* (v. 2), *safîna* (v. 70, 78; comp. *taqlîb*, v. 17, e *baħr*. v. 59-62, 78, 83-84), *jidâr* (v. 76, connesso a *sadd*, v. 93); tutte nella prospettiva di un'identificazione della figura dei Sette Dormienti con gli Intercessori degli Ultimi Tempi, gli Abdâl, per la cui venuta Abramo aveva supplicato Dio con la sua preghiera a Mambre; venuta che dovrà precedere il Mahdi (per il regno dei Giusti) e Gesù (per il Giudizio con la Spada, prodromo del Giudizio Finale).

Sembra dunque che il *textus receptus* si sia presentato all'immaginazione "ispirata" del Profeta in funzione di queste parole *induttrici*. E che egli abbia realmente avuto coscienza di un'unità "finale" di questa sura escatologica, ordinando i suoi centodieci versetti nell'ordine seguente:

1. Tema della Caverna, dove gli Eletti si rifugiano per santificarsi, abbandonandosi alla volontà divina, come in una Barca, *safīnat al-masālīn al sab'a* (v. 78)<sup>41</sup>, che trasporta i Testimoni della Fede.

2. Tema del Direttore spirituale, superiore ai Profeti, depositario della scienza divina della predestinazione e della sua realizzazione graduale nel "segreto dei cuori" (inaccessibile agli Angeli) che egli apre; poiché la predestinazione si realizza pienamente soltanto nei cuori completamente spogli da se stessi attraverso il loro abbandono a Dio; essi si identificano con la grazia (e ciò rappresenta il miracolo, *âya*), essi vi riconoscono (e vi ritrovano), per se stessi e per gli altri, i veri Nomi significativi delle loro personalità finali.

3. Tema del Muro di Gog e Magog, Barriera protettrice dell'ortodossia e della Comunità islamica, bombardata dalle stelle cadenti dei demoni, incrinata dai tentatori esterni (i barbari) e dai cedimenti dei peccatori; Barriera instancabilmente riparata dalla "preghiera comunitaria" (*du'â bi'Isalâh*) dei Santi (della *Waqfa* di 'Arafât), che rafforzano la preghiera collettiva del venerdì con l'offerta del loro sacrificio (ammessa ufficialmente il giorno di 'Arafât, ma in realtà quotidiana), tappando le crepe del Muro con il loro "mattone d'argento" (*labna fadda*)<sup>42</sup>; per Ḥallâj, la leggenda dice che egli «sigillò la breccia (*thulma*), causata dalla sua divulgazione dell'arcano, con la sua testa mozzata» (*Munâwî*, *Qutb Dhahabî*). È la «riparazione (*iqâma = islâḥ*; v. 76) del Muro della città nemica, città del rifiuto dell'ospitalità» (un commentatore sciita, *Qummi*, identifica questa città con Nazaret; una massima di Ḥallâj afferma che colui che si abbandona a Dio in modo perfetto rifiuta l'offerta dell'ospitalità, anche nella città in cui vi è maggior diritto).<sup>43</sup> Poiché questo rifiuto (temporaneo) è voluto da Dio.

L'esegesi analitica e statica dell'orientalismo ha da tempo confermato l'origine cristiana del tema n. 1 [Sette Dormienti d'Efeso, confessori della fede all'epoca della persecuzione di Decio (?), iscritti nel martirologio romano<sup>44</sup>], e scomposto il tema n. 2 (*Khadir*) in un apologo popolare predestinaziano ("L'Angelo e l'eremita"), risalente al testo sapienziale assiro di *Ahikar* (*Luqmân*), e in una cornice allegorica (il pesce resuscitato) presa a prestito al tema n. 3, il quale proviene a sua volta dal "romanzo di Alessandro" del pseudo-Callistene. Esistono testi anteriori al Corano in cui queste tre fonti siano già fuse insieme? Andrebbero cercate nella letteratura siriana (Caverna dei Tesori, studiata da *Bezold*, e poi da *Götze*), poiché è significativo che, nei sermoni attribuiti a *Giacomo di Sarug*, si trovino giustapposti un sermone sui Sette Dormienti ed un'omelia sul "romanzo di Alessandro". Proseguendo in questa direzione, si scoprirebbero certamente nuove coincidenze con il Corano.

Ma, secondo me, esse non dimostrerebbero di più, rispetto alle vecchie, che la sura XVIII sia stata creata (coscientemente o meno) dall'immaginazione di Maometto; e che essa rappresenti un esempio dei "procedimenti retorici" dell'apologetica divina, che l'esegesi biblica moderna definisce con il nome di "ispirazione". Credo che esista una *topica* dell'immaginazione, e che questa topica sia dinamica; e che si realizzi concretamente a misura degli eventi: sottendendo delle «linee di forza spirituali», dei fili induriti, alla duttile trama della storia materiale. Credo anche che i nodi di queste fibre, in numero minimo rispetto alla moltitudine degli avvenimenti, siano, secondo il pensiero profondo di *Jung*, degli *archetipi* psichici colmi di linfa intelligibile, e polivalenti per coloro che meditano su di essi; penso che questi archetipi siano finalistici e onomaturgici. Finalistici, nel senso che ci si "riconosce" e ci si "ritrova", quando si è compreso e ci si è resi conto oggettivamente delle loro virtualità soggettive; si tratta di "intersegni", nel vero significato del termine. Onomaturgici, nel senso che la loro scoperta conferisce alle *origini* dei fatti umani i loro nomi storici, statisticamente imprevedibili. Un grammatico greco<sup>45</sup> ha affermato: l'etimologia dei nomi propri di persona è "fortuita" "storica", perché questi nomi connotano ciascuno un concorso unico di circostanze; "miracoloso" persino, diremo, poiché la problematica divina del destino non li fa esistere in modo concorde, malgrado una probabilità di una percentuale insignificante, se non grazie al nostro consenso che "riconosce" gli archetipi dando loro un nome. Un esempio arcaico, al limite di quanto sostengo qui,

sono i nomi delle costellazioni, la cui realtà collettiva esiste soltanto nella prospettiva del nostro sguardo che le raggruppa.

Queste linee di forza spirituale, che sono visibili nella storia tramite "punti singolari" (nodi), caratterizzano le curve di vita degli individui come delle società. Ed è strano che esse trovino tutte origine nella Bibbia ebraica, soprattutto nel Libro dei Profeti.

Mettendo quindi sullo stesso piano le tre religioni "abramitiche" (escludendo, ben inteso, le altre) intendo considerare l'esistenza di una "ispirazione" del Corano, negata, generalmente, dai cristiani e dagli ebrei proprio come la "ispirazione" dei Vangeli è negata dagli israeliti.

Secondo il *Corano* (42, 50), la Parola di Dio si manifesta sia come rivelazione intellettuale (wahy: Profezia) sia «come da dietro un velo» (ilhâm: allusione al cuore: Salmo), sia come messaggio da parte di un angelo (risâla: Legge, per la memoria). Ma l'accento è posto sull'ispirazione verbale, finalistica, onomaturgica; è un'azione dello Spirito che avverte, esorta e minaccia escatologicamente: attraverso quelle dediche degli atti umani che sono i nomi (*niya*).

Senza voler riprendere in questa sede ciò che ho esposto altrove<sup>46</sup> diciamo che la lingua araba del Corano è segnata dall'impronta dell'ispirazione, non solo perché le sue parole "legiferanti" (*Qur'ân, furqân*) derivano (non senza inasprimento) dall'aramaico cristiano o ebraico, o perché l'arabo è la più arcaica e la più pura delle lingue semitiche; - predisposta a essere ispirata. Ma soprattutto perché l'arabo coranico, sotto la pressione dell'angoscia di un atto di fede monoteista e di abbandono disperato soltanto in Dio (*Cor.* 72, 22), ricorre, dal fondo del suo stato di derelitto, di circonciso escluso (come Agar nelle sue lacrime nel deserto), all'invocazione dei Nomi, sempre più antichi, profetici, sacri, salvatori, il cui significato ebraico (bisogna dire ancora di più: semitico) resta carico di una promessa divina: Gesù figlio di Maria (i due Nomi Puri), Mosé (il santo del Roveto Ardente), Abramo (il primo convertito, il sacerdote del sacrificio). Questo slancio di devozione teocentrica, che non può non essere "ispirato", ha prodotto in arabo quell'incrinatura dell'ambivalenza delle radici tramite il *majâz shar'î* (e il *tadmîn*), quel trauma verbale dell'allusione diretta (*Cor.* 50, 36), quello strano "miracolo intellettuale" che gli arabi chiamano, per l'appunto, *i'jaz*, la "incomparabilità" del *Corano*.

I temi della sura XVIII non fanno eccezione a questa legge. Nel tema n. 1 (i Sette Dormienti), B. Heller ha rilevato che il «rifiuto di toccare le carni dei sacrifici pagani» era una tematica precristiana, risalente ai Maccabei e a Elia. Nutrirsi soltanto della volontà divina significa non solo voto di digiuno, ma difesa integrale della bocca, voto del *silenzio*, che, unico, permette al cuore, protetto dal rumore del mondo, di concepire la Parola divina (come il voto di Maria al Tempio, secondo il *Corano*, 19, 27). È la verginità antiidolatrice dell'anima votata alla trascendenza della Testimonianza dello Spirito, è la Fuga nel deserto dei primi eremiti esseni ed egiziani, la Solitudine dell'unico Dio: *al-Ghurba*.<sup>47</sup>

La "pre-resurrezione" dei Sette Dormienti prova l'autenticità del loro abbandono attraverso l'*incorruttibilità* dei loro corpi santificati, da dove la parola divina sfugge, al loro risveglio: in un clamore di giustizia, precorritore del Giudizio, che è il grido della partoriente (*ôdînes*) per coloro che egli resuscita. Si intravede che, in questa terra onirica di Efeso, votata alla Terra Madre (Diana), patria di Eraclito e dell'oniromante Artemidoro, la nascente meditazione cristiana, onorando in questo luogo l'Asilo della Vergine Maria e dell'apostolo vergine (San Giovanni: i mistici bizantini credono all'incorruttibilità, se non addirittura all'assunzione, dei due)<sup>48</sup>, ha qui organizzato le Sette Chiese asiatiche (addormentate) dell'*Apocalisse* di san Giovanni: prima di definirvi la *Théotokos*, sedici anni prima di venerarvi i Sette Dormienti [432, Concilio di Efeso; 448, invenzione dei Sette, in quel grande cimitero esplorato nel 1930-1932<sup>49</sup> da archeologi austriaci]. Prima dell'Islam, l'invenzione dei Sette corpi incorrotti a Efeso possiede un sapore escatologico positivo.

Il tema del Direttore spirituale si ricollega a Elia e al Carmelo; non si può qui affrontare il problema dell'identità certa di Elia e di Khadir; se una tradizione islamica tardiva li ha sdoppiati, ciò avviene anche per il Messia giudaico (secondo Saadiya e Hai Gaon)<sup>50</sup>, o per la dualità islamica Messia-Mahdi. Si noterà che, come l'Ordine del Carmelo svolge il compito di S. Elia (come martire della fine dei tempi), l'Islam identifica Khadir con l'Anima Pura (Nafs Zakiya, s. XVIII, v. 73) che

sarà martirizzata alla Fine dei Tempi (Ibn 'Arabî, *fut.* 3, 367; cfr. Bukhârî, 2,164,166); e con il Servitore Pio ('Abd Şâlih).

Ricapitolando le osservazioni fatte sopra, si noterà che la meditazione islamica ha assai più spesso concretizzato la sura XVIII nella sua vita comunitaria di quanto la meditazione ebraica e cristiana non abbiano dato forma alle figure delle apocalissi (Isaia, Daniele, san Giovanni), siano queste connesse al tipo del Messia (Davide, Geremia) o al tipo della Donna (Giovanna d'Arco).

Rimane il fatto che questi archetipi convergono verso una pienezza di realizzazione finale, non tramite il procedimento fallace delle "assimilazioni" nominali, care a certa esegesi, né tramite le reincarnazioni cicliche (*tanâsukh*), e tanto carnali, ammesse dagli estremisti sciiti, ma per una sorta di "curvatura" spirituale del tempo; come per gli archi della circonferenza sulla sfera, sembra che la finalità realizzata dagli archetipi ritorni all'origine, da dove le loro virtualità si erano separate; e che il loro concorso finale in un unico punto non sia un'evoluzione creatrice, ma un'involuzione santificante. È la nostra introduzione nella libertà del Santo, che Egli sia benedetto; la nostra adozione nell'amore, quando lo slancio del nostro desiderio si sente deformare sull'ala del destino.

#### NOTE

\* [Da MASSIGNON L., *Opera minora*, textes recueillis, classés et présentés avec une bibliographie par Y. Moubarac, Presses Universitaires de France, Paris, 1969, t. III, pp. 104-118. Allo scopo di rendere maggiormente comprensibile il testo di Massignon, abbiamo ritenuto opportuno fornire al lettore una delle principali versioni cristiane della leggenda dei "Sette Dormienti della Caverna di Efeso", sulla quale si basa la Sura XVIII coranica, come narrata da Fozio (*Biblioteca*, Codice 253):

«Ho letto un compendio del Martirio dei sette santi giovinetti, del quale fu redatta una sintesi sommaria.

Il Martirio dei sette santi giovinetti racconta che Massimiano, Giamblico, Martimo, Dionisio, Essacustudiano, Antonino e Giovanni, tutti di nascita patrizia, scoperti a professare e a diffondere la vera fede furono arrestati sotto l'imperatore Decio che, in spregio a Dio, aveva corrotto l'impero romano facendone una tirannide; e che, arrestati, confessarono la vera fede ma, mentre il tiranno era distratto da un altro impegno, poterono rifugiarsi in una grotta su di un monte vicino alla metropoli di Efeso. Per le necessità della sopravvivenza li accudiva uno di loro, quello che il racconto chiama Giamblico. Poco tempo dopo, informato della loro fuga, del luogo dove si trovavano e di come vivevano, l'imperatore, pieno d'ira, ordinò che l'imboccatura della grotta fosse murata, per farli morire di fame.

Trascorsi trecentosettantadue anni, sotto il regno di Teodosio, erede di due generazioni d'imperatori (le sante cure della chiesa di Efeso erano nelle mani di Maro), si videro risuscitati i vittoriosi testimoni del Cristo - spettacolo straordinario e soprannaturale. Si recarono da loro l'imperatore e il vescovo - l'eccezionalità del portento aveva infatti attirato l'imperatore, anche se si trovava lontano - e con loro molti altri si prostrarono ai piedi dei martiri e furono gratificati dalla loro preghiera e dalla loro benedizione. L'imperatore e l'arcivescovo si sedettero accanto a loro ed ebbero una lunga conversazione, dalla quale la storia dei santi martiri ebbe più salda conferma e divenne inconfutabile; testimoni lo stesso imperatore e gli altri presenti, di nuovo ebbero riposo insieme nella stessa grotta dove avevano giaciuto; la loro morte, indiscutibilmente avvenuta sotto gli occhi di tutti, attestava la loro precedente comune dipartita da questa vita, non veduta da alcuno.

Teodosio regnava da trentotto anni, quando la divinità decise di rivelare al mondo questa meraviglia delle meraviglie; ed effettivamente il momento esigeva un simile portento. Era vescovo di Ege - non fosse mai accaduto - un certo Teodoro; costui vomitava discorsi immondi, tirandoli fuori di non so dove dal fango della miscredenza, condannava la risurrezione dei morti e trascinava nella sua follia molti dei fedeli. Ma quando il miracolo irradiò la luce della risurrezione a tutti i viventi, sia quelli che tutti gli ultimi pagani o caddero in una muta e impotente confusione, o si convertirono all'incrollabile speranza nella risurrezione.

Ecco come fu aperta la grotta. Adolio, proprietario a quel tempo del monte dov'era scavata la grotta, aveva ordinato ai servi di approntare un riparo per il bestiame; in due giorni eseguirono il suo ordine; per completare la stalla recuperarono le pietre del muro che chiudeva l'imboccatura della grotta: così la grotta fu aperta; i martiri, che vi giacevano, risuscitarono in quel momento per un ordine miracoloso di Dio, e mandarono Giamblico, che un tempo abitualmente eseguiva per loro queste mansioni, a comprare del cibo; giunto a Efeso, questi fu arrestato a causa delle monete che aveva con sé, per il sospetto che avesse trovato un antico tesoro. Ed è in questo modo che il miracolo dei martiri, correndo di bocca in bocca, fu svelato e poté essere visto da tutti.»

Per comodità del lettore, trascriviamo anche il testo della Sura XVIII (*Al-Kahf* = La Caverna), continuamente richiamato nello studio di Massignon:

«In nome di Allah, il Compassionevole, il Misericordioso.



1. La lode [appartiene] ad Allah, Che ha fatto scendere il Libro sul Suo schiavo senza porvi alcuna tortuosità.
2. [Un Libro] retto, per avvertire di un rigore proveniente da parte di Allah, per annunciare ai credenti che compiono il bene, una ricompensa bella,
3. nella quale dimoreranno perpetuamente
4. e per ammonire coloro che dicono: “Allah si è preso un figlio”.
5. Non hanno scienza alcuna, come del resto i loro avi. È mostruosa la parola che esce dalle loro bocche. Non dicono altro che menzogne.
6. Ti struggerai seguendoli, se non credono in questo Discorso?
7. In verità abbiamo voluto abbellire la terra di tutto quel che vi si trova per verificare chi di loro opera al meglio;
8. e in verità, poi ridurremo tutto quanto in suolo arido.
9. Non ti sembra che il caso dei compagni della caverna e di ar-Raqîm sia, tra i Nostri segni, meraviglioso?
10. Quando quei giovani si rifugiarono nella caverna, dissero: “Signor nostro, concedici la Tua misericordia, concedici retto comportamento nel nostro agire”.
11. Rendemmo sorde le loro orecchie, [rimasero] nella caverna per molti anni.
12. Li resuscitammo poi, per vedere quale delle due fazioni, meglio computasse il tempo che avevano trascorso.
13. Ti racconteremo la loro storia, secondo verità: erano giovani che credevano nel loro Signore e Noi li rafforzammo sulla retta via;
14. fortificammo i loro cuori quando si levarono a dire: “Il nostro Signore è il Signore dei cieli e della terra: mai invocheremo dio all'infuori di Lui, ch  allora pronunceremmo un'aberrazione.
15. Ecco che la nostra gente si   presa degli d i all'infuori di Lui. Perch  non adducono una prova evidente su di loro? Qual peggior iniquo di chi inventa menzogne contro Allah?
16. Quando vi sarete allontanati da loro e da ci  che adorano all'infuori di Allah, rifugiatevi nella caverna: il vostro Signore sparger  su di voi la Sua misericordia e decider  del vostro caso nel migliore dei modi”.
17. Avresti visto il sole, al levarsi sfiorare a destra la loro caverna, e scostarsi a sinistra al calare, mentre loro erano in un ampio spazio. Questi sono i segni di Allah. Colui che Allah guida   ben guidato, ma per colui che Egli svia, non troverai patrono alcuno che lo diriga.
18. Avresti creduto che fossero svegli e invece dormivano. Li giravamo sul lato destro e su quello sinistro, mentre il loro cane era sulla soglia, le zampe distese. Se li avessi scorti saresti certamente fuggito volgendo le spalle e certo saresti stato preso dal terrore vedendoli.
19. Li resuscitammo infine perch  si interrogassero a vicenda. Disse uno di loro: “Quanto tempo siete rimasti?”. Dissero: “Siamo rimasti una giornata o parte di una giornata”. Dissero: “Il vostro Signore sa meglio, quanto siete rimasti. Mandate uno di voi alla citt  con questo vostro denaro, ch  cerchi il cibo pi  puro e ve ne porti per nutrirvi. Si comporti con gentilezza e faccia s  che nessuno si accorga di voi.
20. Se s'impadronissero di voi, vi lapiderebbero o vi riporterebbero alla loro religione e, in tal caso, non avreste alcun successo”.
21. Facemmo s  che fossero scoperti, affin  si sapesse che la promessa di Allah   verit , e che non c'  dubbio alcuno a proposito dell'Ora. Discutevano sul caso loro e dicevano: “Innalzate su di loro un edificio. Il loro Signore meglio li conosce”. Quelli che infine prevalsero, dissero: “Costruiamo su di loro un santuario”.
22. Diranno: “Erano tre, e il quarto era il cane”. Diranno congetturando sull'ignoto: “Cinque, sesto il cane” e diranno: “Sette, e l'ottavo era il cane”. Di': “Il mio Signore meglio conosce il loro numero. Ben pochi lo conoscono”. Non discutere di ci , eccetto per quanto   palese e non chiedere a nessuno un parere in proposito.
23. Non dire mai di nessuna cosa: “Sicuramente domani far  questo...”
24. senza dire “se Allah vuole”. Ricordati del tuo Signore quando avrai dimenticato [di dirlo] e di': “Spero che il mio Signore mi guidi in una direzione ancora migliore”.
25. Rimasero trecento anni nella loro caverna, e ne aggiungono altri nove.
26. Di': “Allah sa meglio quanto rimasero”. Appartiene a Lui il segreto dei cieli e della terra. Ha il miglior udito e la migliore vista. All'infuori di Lui non avranno patrono alcuno ed Egli non associa nessuno al Suo giudizio.
27. Recita quello che ti   stato rivelato del Libro del tuo Signore. Nessuno pu  cambiare le Sue parole e non troverai, all'infuori di Lui, alcun rifugio.
28. E persevera insieme con coloro che invocano il loro Signore al mattino e alla sera, desiderando il Suo Volto. Non vadano, oltre loro, i tuoi occhi, in cerca degli agi di questa vita. Non dar retta a colui il cui cuore abbiamo reso indifferente al Ricordo di Noi, che si abbandona alle sue passioni ed   oltraggioso nel suo agire.
29. Di': “La verit  [proviene] dal vostro Signore: creda chi vuole e chi vuole neghi”. In verit  abbiamo preparato per gli ingiusti un fuoco le cui fiamme li circonderanno, e quando imploreranno da bere, saranno abbeverati da un'acqua simile a metallo fuso, che ustioner  i loro volti. Che terribile bevanda, che atroce dimora!
30. Quanto a coloro che credono e compiono il bene, non lasceremo andar perduta la ricompensa di chi avr  agito per il bene.
31. Ecco coloro che avranno i Giardini dell'Eden, dove scorrono i ruscelli. Saranno ornati di bracciali d'oro e vestiranno verdi abiti di seta finissima e di broccato e staranno appoggiati su alti divani. Che eccellente ricompensa, che splendida dimora!
32. Proponi loro la metafora dei due uomini: ad uno di loro demmo due giardini di vigna circondati da palme da datteri, separati da un campo coltivato.

33. Davano il loro frutto i due giardini, senza mancare in nulla e, in mezzo a loro, facemmo sgorgare un ruscello.
34. Alla raccolta, disse al suo compagno: “Ti sono superiore per beni e più potente per clan!”.
35. Entrò nel suo giardino e, ingiusto nei suoi stessi confronti, disse: “Non credo che tutto questo possa giammai perire;
36. non credo che l'Ora sia imminente, e se mi si condurrà al mio Signore, certamente troverò qualcosa di meglio che questo giardino!”.
37. Gli rispose il suo compagno, argomentando con lui: “Vorresti rinnegare Colui Che ti credè dalla polvere e poi dallo sperma e ti ha dato forma d'uomo?”
38. Per quanto mi concerne è Allah il mio Signore e non assocerò nessuno al mio Signore.
39. Conveniva che entrando nel tuo giardino dicessi: Così, Allah ha voluto! Non c'è potenza se non in Allah!”. Sebbene, tu mi veda inferiore a te nei beni e nei figli,
40. può darsi che presto il mio Signore mi dia qualcosa di meglio del tuo giardino e che invii dal cielo una calamità contro di esso, riducendolo a nudo suolo,
41. o che l'acqua che l'irriga, scenda a tale profondità che tu non possa più raggiungerla”.
42. Fu distrutto il suo raccolto, ed egli si torceva le mani per quello che aveva speso: i pergolati erano distrutti. Diceva: “Ah! Se non avessi associato nessuno al mio Signore!”.
43. E non ci fu schiera che potesse essergli d'aiuto contro Allah ed egli stesso non poté aiutarsi.
44. Ché in tal caso [spetta] ad Allah, il Vero, la protezione. Egli è il migliore nella ricompensa e nel [giusto] esito.
45. Proponi loro la metafora di questa vita: è simile ad un'acqua che facciamo scendere dal cielo; la vegetazione della terra si mescola ad essa, ma poi diventa secca, stoppia che i venti disperdono. Allah ha potenza su tutte le cose.
46. Ricchezze e figli sono l'ornamento di questa vita. Tuttavia le buone tracce che restano, sono, presso Allah, le migliori quanto a ricompensa e [suscitano] una bella speranza.
47. Nel Giorno in cui faremo muovere le montagne, vedrai la terra spianata e tutti li riuniremo senza eccezione.
48. Compariranno in file, schierate davanti al tuo Signore: “Eccovi ritornati a Noi come vi creammo la prima volta. E invece pretendevate che mai vi avremmo fissato un termine?”.
49. E vi si consegnerà il Registro. Allora vedrai gli empi sconvolti, da quel che contiene. Diranno: “Guai a noi! Cos'è questo Registro, che non lascia passare azione piccola o grande, senza computarla!”. E vi troveranno segnato, tutto quello che avranno fatto. Il tuo Signore non farà torto ad alcuno.
50. E quando dicemmo agli angeli: “Prosternatevi davanti ad Adamo”, si prosternarono, eccetto Iblis, che era uno dei demòni e che si rivoltò all'Ordine di Allah. Prenderete lui e la sua progenie come alleati in luogo di Me, nonostante siano i vostri nemici? Un pessimo scambio per gli ingiusti.
51. Non li presi a testimoni della creazione dei cieli e della terra e neppure della creazione di loro stessi e, certamente, non accetterei l'aiuto dei corruttori!
52. Nel Giorno, in cui dirà: “Chiamate coloro che pretendevate Mieì consimili”, li invocheranno, ma essi non risponderanno e tra loro avremo posto un abisso.
53. Gli iniqui vedranno il fuoco. Allora capiranno di stare per cadervi e non avranno nessuno scampo.
54. Certamente, in questo Corano, abbiamo offerto alle genti ogni sorta di esempi. Ciononostante l'uomo è la più polemica delle creature.
55. Cosa mai impedisce agli uomini di credere, dopo che è giunta loro la Guida, e di chiedere perdono al loro Signore? [Vogliono] subire il destino dei loro avi e [che] li colpisca in pieno il castigo?
56. Non inviammo i profeti se non per annunciare ed ammonire. I miscredenti usano le menzogne per indebolire la verità. Deridono i Nostri segni e ciò di cui li si avverte.
57. Quale peggior ingiusto di colui che si allontana dai segni di Allah, dopo che essi gli sono stati ricordati, e che dimentica quello che ha commesso? Anche se li richiami alla retta via, essi non la seguiranno mai.
58. Il tuo Signore è il Perdonatore, Colui Che detiene la misericordia. Se considerasse quello che hanno fatto, certamente affretterebbe il castigo; ma ognuno di loro ha un termine e nessuno potrà sfuggirvi.
59. Quelle città le facemmo perire quando [i loro abitanti] furono ingiusti; per ognuna avevamo stabilito un termine per la loro distruzione.
60. [Ricorda] quando Mosè disse al suo garzone: “Non avrò pace, finché non avrò raggiunto la confluenza dei due mari, dovessi anche camminare per degli anni!”.
61. Quando poi giunsero alla confluenza, dimenticarono il loro pesce che, miracolosamente, riprese la sua via nel mare.
62. Quando poi furono andati oltre, disse al suo garzone: “Tira fuori il nostro pranzo, ché ci siamo affaticati in questo nostro viaggio!”.
63. Rispose: “Vedi un po' [cos'è accaduto], quando ci siamo rifugiati vicino alla roccia, ho dimenticato il pesce - solo Satana mi ha fatto scordare di dirtelo - e miracolosamente ha ripreso la sua via nel mare.
64. Disse [Mosè]: “Questo è quello che cercavamo”. Poi entrambi ritornarono sui loro passi.
65. Incontrarono uno dei Nostri servi, al quale avevamo concesso misericordia da parte Nostra e al quale avevamo insegnato una scienza da Noi proveniente.
66. Chiese [Mosè]: “Posso seguirti per imparare quello che ti è stato insegnato [a proposito] della retta via?”.
67. Rispose: “Non potrai essere paziente con me.
68. Come potresti resistere dinnanzi a fatiche, che non potrai comprendere?”.

69. Disse [Mosè]: “Se Allah vuole sarò paziente e non disobbedirò ai tuoi ordini”;
70. [e l'altro] ribadì: “Se vuoi seguirmi, non dovrai interrogarmi su alcunchè, prima che io te ne parli”.
71. Partirono entrambi e, dopo essere saliti su una nave, quello vi produsse una falla. Chiese [Mosè]: “Hai prodotto la falla per far annegare tutti quanti? Hai certo commesso qualcosa di atroce!”.
72. Rispose: “Non ti avevo detto che non avresti avuto pazienza insieme con me?”.
73. Disse: “Non essere in collera per la mia dimenticanza e non impormi una prova troppo difficile”.
74. Continuarono insieme e incontrarono un giovanetto che [quello] uccise. Inorse [Mosè]: “Hai ucciso un incolpevole, senza ragione di giustizia? Hai certo commesso un'azione orribile”.
75. Rispose: “Non ti avevo detto, che non avresti avuto pazienza insieme con me?”.
76. Disse [Mosè]: “Se dopo di ciò ancora ti interrogherò, non mi tenere più insieme con te. Ti prego di scusarmi”.
77. Continuarono insieme e giunsero nei pressi di un abitato. Chiesero da mangiare agli abitanti, ma costoro rifiutarono l'ospitalità. S'imbattono poi in un muro che minacciava di crollare e [quello] lo raddrizzò. Disse [Mosè]: “Potresti ben chiedere un salario per quello che hai fatto”.
78. Disse: “Questa è la separazione. Ti spiegherò il significato di ciò che non hai potuto sopportare con pazienza.
79. Per quel che riguarda la nave, apparteneva a povera gente che lavorava sul mare. L' ho danneggiata perché li inseguiva un tiranno che l'avrebbe presa con la forza.
80. Il giovane aveva padre e madre credenti, abbiamo voluto impedire\* che imponesse loro ribellione e miscredenza
81. e abbiamo voluto che il loro Signore desse loro in cambio [un figlio] più puro e più degno di affetto.
82. Il muro apparteneva a due orfani della città e alla sua base c'era un tesoro che apparteneva loro. Il loro padre era uomo virtuoso e il tuo Signore volle che raggiungessero la loro età adulta e disseppellissero il loro tesoro; segno questo della misericordia del tuo Signore. Io non l'ho fatto di mia iniziativa. Ecco quello che non hai potuto sopportare con pazienza”.
83. Ti interrogheranno a proposito del Bicorne. Di': “Vi racconterò qualcosa sul suo conto”.
84. In verità, gli abbiamo dato ampi mezzi sulla terra e modo di riuscire in ogni impresa.
85. Egli seguì una via.
86. Quando giunse all'[estremo] occidente, vide il sole che tramontava in una sorgente ribollente e nei pressi c'era un popolo. Dicemmo: “O Bicorne, puoi punirli oppure esercitare benevolenza nei loro confronti”.
87. Disse: “Puniremo chi avrà agito ingiustamente e poi sarà ricondotto al suo Signore che gli infliggerà un terribile castigo.
88. E chi crede e compie il bene avrà la migliore delle ricompense e gli daremo ordini facili”.
89. Seguì poi una via.
90. E, quando giunse dove sorge il sole, trovò che sorgeva su di un popolo cui non avevamo fornito alcunché per ripararsene.
91. Così avvenne e Noi abbracciavamo nella Nostra scienza tutto quello che era presso di lui.
92. Seguì poi una via.
93. Quando giunse alle due barriere, trovò, tra di loro, un popolo che quasi non comprendeva alcun linguaggio.
94. Dissero: “O Bicorne, invero Gog e Magog portano grande disordine sulla terra! Ti pagheremo un tributo se erigerai una barriera tra noi e loro”.
95. Disse: “Ciò che il mio Signore mi ha concesso è assai migliore. Voi aiutatemi con energia e porrò una diga tra voi e loro.
96. Portatemi masse di ferro”. Quando poi ne ebbe colmato il valico [tra le due montagne] disse: “Soffiate!”. Quando fu incandescente, disse: “Portatemi rame, affinché io lo versi sopra”.
97. Così non poterono scolarlo e neppure aprirvi un varco.
98. Disse: “Ecco una misericordia che proviene dal mio Signore. Quando verrà la promessa del mio Signore, sarà ridotta in polvere; e la promessa del mio Signore è veridica”.
99. In quel Giorno, lasceremo che calino in ondate gli uni sugli altri. Sarà soffiato nel Corno e li riuniremo tutti insieme.
100. In quel Giorno mostreremo l'Inferno ai miscredenti,
101. che hanno avuto gli occhi velati di fronte al Mio Monito e che non potevano udire.
102. I miscredenti credono di potersi scegliere per patroni i Miei servi, all'infuori di Me? In verità, abbiamo preparato l'Inferno come dimora dei miscredenti.
103. Di': “Volete che vi citiamo coloro le cui opere sono più inutili,
104. coloro il cui sforzo in questa vita li ha sviati, mentre credevano di fare il bene?”.
105. Sono coloro che negarono i segni del loro Signore e l'Incontro con Lui. Le loro azioni falliscono e non avranno alcun peso nel Giorno della Resurrezione.
106. La loro retribuzione sarà l'Inferno, per la loro miscredenza e per essersi burlati dei Miei segni e dei Miei Messaggeri.
107. Coloro che credono e compiono il bene avranno per dimora i giardini del Paradiso,
108. dove rimarranno in perpetuo senza desiderare alcun cambiamento.
109. Di': “Se il mare fosse inchiostro per scrivere le Parole del mio Signore, di certo si esaurirebbe prima che fosse esaurite le Parole del mio Signore, anche se Noi ne aggiungessimo altrettanto a rinforzo”.
110. Di': “Non sono altro che un uomo come voi. Mi è stato rivelato che il vostro Dio è un Dio Unico. Chi spera di

incontrare il suo Signore compia il bene e nell'adorazione non associ alcuno al suo Signore"». (N.d.C.)]

<sup>1</sup> Cfr. *Actes du XX<sup>e</sup> Congrès International des Orientalistes*, Bruxelles, 1938 (Lovanio, 1940), p. 302-303.

<sup>2</sup> Notato a Santa Clotilde (oss. M. M., 1.5.31).

<sup>3</sup> Ricamate su 3 hadith classici (Suyûtî, *itqân*, 2a ed., 2, 154, cfr p. 165: recitarla "per potersi risvegliare ad ora fissa").

<sup>4</sup> Baqlî, *tafsîr*, I, 579.

<sup>5</sup> 'Aq. Hamadhani, *tamhîdât*, ms. Ind. Off. L. 445, 6b.

<sup>6</sup> Nûr Kasirqî, *ta 'wilât najmiya* (sui v. 8, 17: cit. Ism. Haqqî, *tafs.*, 2, 470-471; e Ma'sûm 'Alî, *taraiq*, 3, 287; cfr. Hallâj, *Sif.* 80, 117; sui v. 78-81: aradtu, aradnâ, arâda).

<sup>7</sup> Ibn al-Dâ'i, *tabssirat*, 2a ed., 126.

<sup>8</sup> Baqlî, l. c.

<sup>9</sup> Cfr. recensione pop. Ms. Algeri 1103 (autogr. Fl. Groff, Algeri, 1891).

<sup>10</sup> Id. secondo Shalmaghani (Yâqût, *udabâ*, I, 303-304).

<sup>11</sup> Tre = Lot e le sue due figlie; marchiati dal segno dell'incesto: misteriosa regressione nell'ordine genealogico naturale, simbolo di una intrusione spirituale sovralegale come per Tamar nella stirpe davidica (cfr Cl. Lévi-Strauss, *L'incesto...*, 1949, 30-31).

<sup>12</sup> Questa "khadiriya" apotropaica che implica "infusione" (ḥulûl) ripetuta dello "spirito di Elia", che sulla terra si suppone immortale, cadeva doppiamente sotto la condanna teologica di Ibn al-Jawzî e di Ibn Taymiyya.

<sup>13</sup> Abdulwâhid Ibn Zayd, in Maqdisî, *muthîr*, ms. P. 1669, 99b.

<sup>14</sup> Alla chiesa di Faras, nel 739 della nostra era (*Res, Travaux*, 1898, 74; e 1899, 133).

<sup>15</sup> Questo Cane (Viricarius, Qitmîr), kalb in arabo (qui anche "kalf" "guida", da parte di Tha'lab e degli ismaeliti), è uno dei Cinque (7, o 10) Animali Paradisiaci dell'Islam (*tawaddud*, 43; Saffûri, I, 6a; *taraiq*, 3, 287), non compreso il Gallo del Trono (Dîk: cfr. il nostro *Salmân Pâk*, 98, II. I). Da mettere a confronto con i Quattro evangelisti.

<sup>16</sup> Egli resuscita i Sette Dormienti (Ibn Dihya, *nibrâs*, 101) che uccidono la Bestia (Dâbba) e aiutano il Qâyim ad uccidere l'Anticristo (*fut.* 2, 452; Majlisî, *bihâr*, XII, 227, 236).

<sup>17</sup> *Eranos-Jahrbuch*, 1947, 305, 309.

<sup>18</sup> Marquardt, *Eranschahr*, s.v.; Tâlaqân deve essere connesso escatologicamente a Qatawân (paese del Mantello della Mubâhala).

<sup>19</sup> 'Abdulhamid Hamidû, *sa'âda abadiya*, 64.

<sup>20</sup> Copia personale dell'Evkaf di Gerusalemme (Cons. gen. Fr.).

<sup>21</sup> Sull'anno 309 (290 di Yazdajard), numero del "tajawhur al-Khalîl" secondo Shushtarî (*diw*, ms. T, 51 a-b), cfr. *Salmân Pâk*, 36 n., Ibn 'Asâkir, 4, 292, Ibn al-Walîd, *dâmigh*, II, 23-24, Ibn al-Athîr, 8, 101-102, Fadl-b-Shâdhân, Tûsî, ghayba, 297, 299. Si noterà che, secondo il Vangelo siriano dell'Infanzia, Maria partorisce nella Caverna nell'anno 309 di Alessandro; il tijani Ahmadou Hampaté Bâ (Bandiagara, 1940) ha osservato che 309 è l'anagramma del totale delle XIV Lettere Iniziali isolate del *Corano* (903) e anche del nome di Gesù (*Isâ* - 390). 309 - QUDRA - SH(I)T(ân).

<sup>22</sup> E anche Hût Mûsâ (*Cor.* XVIII, 60).

<sup>23</sup> In un testo straordinario, Khasibî († 357; in *hidâya*, 5b) osserva che la Divinità si nasconde nella Natura Umana (ihtijâb) secondo 5 modalità (le 5 relazioni parentali) e che Essa se ne irradia secondo 5 modalità (i 5 denudamenti: umiltà, povertà, malattia, sonno e morte).

<sup>24</sup> Qazwînî (*'ajâib*) la colloca il 4 dhû'lqa'da (Ethé, in J. Koch, *Die Siebenschäfer-legende*, 1883, 205).

<sup>25</sup> Si noti che l'Ascensione Notturna è una ricapitolazione del tempo fino ad Abramo (6° ciclo).

<sup>26</sup> La sura XVIII è senza fawâtih, poiché gli "Ahl al-kahf" del titolo ne sono le Sette Lettere Iniziali latenti, "assenti": come le 7 Sawâqit al-Fâtiha della sura I (Doutté, *Magie*, 159).

<sup>27</sup> Koch, 107, 131, 171 (Nakhshabî, *tûftnâmé*); per gli Ikhwân al-Safâ, il cane è il 7° (4, 190, 193).

<sup>28</sup> Ali è la caverna, secondo Tabarani (*majmû'*, 183b).

<sup>29</sup> Tabarî, *hist.* s. a. 132 eg. (discorso di Dawud a Kûfa).

<sup>30</sup> Ruska, *Tabula smaragdina*, 79.

<sup>31</sup> Ibn Khurdâbih, s. v.; Yâqût, 3, 56.

<sup>32</sup> Guglielmo di Malmesbury (Marini, p. Bessarione, I, 545-554).

<sup>33</sup> Clermont-Ganneau, *Rec. Arch. Or.* 3 (1900), 293-303, 350, 358-359.

<sup>34</sup> Moschea degli Ahl-al-kahf a Toyoq (30 li. E. Chodscho: cfr. tavola 74 g dell'atlante A. von Lecoq, *Chodscho*, 1913).

<sup>35</sup> Harawl ms. P. 5976, 48 a.

<sup>36</sup> Zerhuni, *rihla de Tasaft*, tr. Justinard (1940), 123-124.

37 Gal Weiss (*Bull. Et. Ar. Alger*).

38 *taraiq*.

39 Brown-Rose, *Dervishes*, 190.

40 'Aq. Hamadhanî, *maktûbât*, ms. P., 345a (e *kanz.* 12a); cfr. Yâqût, I, 693.

41 Khasibî, *diw.* 17b; Liwasânî, *Eucologio sciita* di Saïda, 171.

42 Ibn Khaldûn, *maqadd.* II.

43 Qushayri, 91 (= II, 53).

44 Cfr. *Comm. martyr. rom.* (1940), p. 308-309.

45 Karl Ern, A. Schmidt, *Beiträge zur Geschichte der Grammatik des Griechischen* (Halle, 1859), p. 227.

46 In *Seconde prière d'Abraham*, 36; *Le signe marial* (in *Rythmes du monde*, 1948, 3, p. 7-16); *Technique de la contemplation*, in *Etudes carmélitaines*, 1948, 2, p. 37-47: la *cacida* che cita Maryam (p. 47, n° 1) è quella di Ru'ba su Saffâh (Baghdâdî, *khizâna*, ed. Caire, 1353, t. IV, p. 344, n. 324). Nella grammatica araba vi è qualcosa di irriducibile alla logica ellenistica (discussione Qunna'î-Sîrâfi nel 939).

47 Sulla Ghurba dell'Islam, alla Fine dei tempi, cfr. *Salmân Pâk*.

<sup>48</sup> Notiamo, parallelamente, nella cristianità latina, l'idea che la Vergine sarebbe morta ad Efeso (secondo A.-C. Emmerich di Dillmen e Marie-Louise Nerbolier di Diémoz: confutate nella lettera di Mélanie Calvat a Combe, 7.2.01).

<sup>49</sup> Secondo S. Sachwarzfuchs (cfr. A. H. Silver, *Messianic Speculat. In Isr.*, New York, 1927).

<sup>50</sup> *Eranos-Jahrbuch*, 1947, 303-306.